



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



III Risveglio Iniziatico

Anno XVIII

Dicembre 2006

N.12



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

ACCENNI SULL'ALCHIMIA S . . G . . H . . G . . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

SCIENZA E FILOSOFIA - Bruno - pag. 6

I NOSTRI FRATELLI ANGELI (piccole considerazioni) -
Silvia - pag. 8

SOTTO IL VELAME DE LI VERSI STRANI (il linguaggio figurato e la
donna dei Fedeli d'Amore) - Tiziano - pag. 11

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Accenni sull'Alchimia

Il S.:G.:H.:G.:

La conoscenza dell'alchimia, figlia legittima dell'ermetismo, è assolutamente indispensabile per potere procedere lungo la via rituale del nostro Rito.

Pero', prima di tentare lo studio dell'alchimia, reputo necessario ed opportuno esaminare e rendere un po' comprensibile la Tavola di smeraldo di Ermete Trismegisto, origine dell'ermetismo, e la Tavola di rubino di autore anonimo, che sembra contraria alla prima e che in effetti la completa .

Entrambe le Tavole sono formate da XII punti .

La Tavola di Smeraldo :

I) *E' vero senza menzogna, è certo e verissimo che cio' che è in basso è simile a cio' che è in alto; e cio' che è in alto è come cio' che è in basso, per compiere i miracoli della Cosa Una.*

II) *E come tutte le cose vennero dall'Uno, per mediazione dell'Uno, cosi' tutte le cose nacquero dalla cosa Una per adattamento.*

III) *Suo Padre è il Sole, sua Madre è la Luna: la porta il Vento nel ventre suo e la Terra è la sua nutrice.*

IV) *Questo è il Padre del Telesma di tutto il mondo.*

V) *La sua Forza è integra se si riversa sulla Terra.*

VI) *Separerai Terra dal Fuoco, il Sottile dal Denso, delicatamente, con grande cura.*

VII) *Ascende dalla Terra al Cielo e ridiscende in Terra raccogliendo la forza delle cose superiori e delle inferiori.*

VIII) *Tu avrai cosi' la gloria di tutto il mondo e fugirà da te ogni oscurità.*

IX) *Qui consiste la Forza forte di ogni Fortezza; perché vincerà quello che è sottile e penetrerà tutto quello che è solido.*

X) *Cosi' fu creato il Mondo. Da cio' deriveranno adattazioni mirabili il cui segreto sta tutto qui.*

XI) *Pertanto, fui chiamato Ermete Trismegisto, possessore delle tre parti della filosofia di tutto il mondo.*

XII) *Cio' che Ti dissi dell'operazione del Sole è completo.*

La Tavola di Rubino

I) *Non è certissimo né verissimo quanto la mente della creatura concepisce: Incomprensibile Vero è il Creatore. Cio' che è in alto non è come cio' che è in basso. All'alto la magnificenza della Unità, al basso la miseria della molteplicità, che par tutto ed è nulla.*

II) *E poiché tutte le cose partecipano della molteplicità esse tantomeno sono Verità, Vita, Bene, quanto più si distanziano dall'Uno.*

III) *Ecco il numero, il molteplice, l'involucro, il cadavere dell'uno: suo Padre (fu) il desiderio della Terra, sua Madre l'ignoranza. Il Sole dissolse la carogna e il Vento disperse il fetore del frutto dei due.*

IV) *Questo desiderio ha creato gli Eroi, i demoni e gli dei; questa ignoranza si è riversata su tutto il possibile, confondendo ogni tradizione e il Tre.*

V) *Ed ha regnato nel Male, nel Sangue, fuori dalla Rosa, nell'abominio dei quattro.*

VI) *Unirai l'Uno col due, l'Uno coi Molti, il soffio*



Alchimia - Leonhard Thurneysser, 1574.





col Sé, delicatamente, con grade cura, fino al nove, sal-
tando il cinque.

VII) Poiché discende dal Cielo alla Terra e risale in
Cielo disperdendo le forze inferiori nella Forza
Superiore indefinibile, che si compie nel sei.

VIII) Allora, figlio del desiderio sarai come gli dei, i
demoni e gli eroi padrone dell'oscurità e della luce del
sette.

IX) (In cio') consiste la Sapienza, sapiente di ogni
sapienza ; sarai tanto grande da essere indefinito e inde-
finibile. Vincerà chi (pesa) di più sulla bilancia dell'otto.

X) Così' il Mondo (invento') i suoi ideali. Si puo' adat-
tare questo Arcano a qualunque (cosa); serpeggiando,
vibra come corda di cetra e si fa numero caduco, anche
ogni causa seconda.

X) Pertanto io fui chiamato Annunciatore di Thot,
più schiavo della causa della Ragione che amico della
ragione stessa.

XI) (Quanto detto) delle umili operazioni di Urano e
di Saturno serva di prima guida ai desiderosi: Osiride è
un dio nero.

Dalla " Tavola di Smeraldo" apprendiamo dalle prime

**Aurea Catena Homeri.
Annulus Platonicus.
Superius & Inferius
Hermetis.**



Monade ed Alchimia - figura estratta da la Chaîne Dorée d'Hermès [Aurea
Catena Homeri] 1714

parole che tutte le cose provengono dall'UNO che le ha
create. Pertanto, nonostante ogni cosa appaia diversa dalle
altre, tutte le cose hanno in comune l'origine dalla Cosa
Una, dalla Creazione ad opera di Dio ed, inoltre, fra tutte le
cose esiste un rapporto di somiglianza (non uguaglianza)
che le lega indissolubilmente tramite la Cosa Una al
Creatore.

I punti 2) 3) 4) e 5) ci confermano che tutte le cose proven-
gono, attraverso la creazione, dall'Uno, cioè da Dio, che,
nella sua essenza di padre e madre, ha voluto manifestare e
proiettare nel Mondo il Suo potere creativo. Infatti in ogni
cosa nel mondo c'è il segno divino, che Dio vi ha proietta-
to .

I punti 6) 7) 8) e 9) insegnano per sommi capi la via che
l'uomo deve seguire per la liberazione da ogni " oscurità" :
Separerai la Terra dal Fuoco, il denso dal sottile, lo Spirito
dalla materia, delicatamente, con grande cura ed esso salirà
dalla Terra al Cielo per ritornare sulla Terra dopo avere rac-
colto la forza delle cose superiori e delle inferiori. L'Uomo,
che così' farà, insieme alla gloria del mondo acquisterà la
Luce che consiste nella forza forte di ogni fortezza per cui
lo Spirito vincerà ed entrerà in tutto cio' che è solido.

Il punto 10) ci riconferma che così' fu creato il mondo, men-
tre i punti 11) e 12) ci fanno conoscere il nome di Ermete
Trismegisto, quale estensore della Tavola il quale ci confer-
ma di avere detto tutto sull'operazione del SOLE.

La Tavola di Rubino , in una prima lettura, appare in netta
contraddizione con quanto affermato dalla Tavola di
Smeraldo, ma, rileggendola, la contraddizione scompare ed
appare la correlazione e l'operazione del SOLE viene riaffer-
mata.

Questa tavola è molto importante soprattutto perché risve-
glia nell'uomo le molte difficoltà che dovrà affrontare e
superare poiché egli si trova intrappolato nel corpo fisico e
nella molteplicità, sempre più difficile e pesante ed a volte
anche illusoria e pericolosa, che dovrà superare e vincere.
Nel punto 1) infatti, mentre ci ricorda che tutto cio' che con-
cepisce la mente dell'uomo è soltanto un intravedere di
cose che spesso mancano di ogni certezza, a cominciare
della concezione di Dio, non bisogna dimenticare che, men-
tre in Alto c'è la "magnificenza dell'Unità, in Basso c'è la
miseria della molteplicità " .

E, nei punti seguenti 2) 3) 4) 5) ci ricorda che, fino a quan-
do cercheremo di risolvere il Grande Problema, che tor-
menta l'uomo nella propria prigionia, in termini di materiale
molteplicità, non concluderemo nulla perché rimarremo
sempre prigionieri della materia che ci otterrà sempre
di più la mente. Pertanto, nei successivi punti 6) 7) 8) la
Tavola di Rubino ci insegna il giusto metodo della libera-
zione che è quello di seguire la via interiore.





Non più cercare la Verità all'esterno, ma rivolgendo tutta l'attenzione verso la propria interiorità, eliminando in essa gli inquinamenti materiali che gli impediscono di vedere la luce.

La Tavola di Rubino termina con una frase scioccante, ma profondamente vera nei risvolti del suo contenuto: "Osiride è un dio nero".

Lascio il significato di tale frase alla interpretazione che ciascun ricercatore darà scavando ed aguzzando il proprio pensiero.

Dallo studio delle due Tavole scaturisce la base della Grande Opera Ermetico-Alchemica, che considera due piani in ogni cosa : Uno, il materiale, il molteplice, in perfetta analogia con l'altro, lo spirituale, che assorbe ed annulla ogni molteplicità.

Per i veri alchimisti (e non per i soffiatori di carbone) c'è una perfetta corrispondenza analogica tra la materia e lo spirito, tra l'Oro metallico e l'Oro espressione della Conoscenza acquisita nel mangiare il pomo e, subito dopo, totalmente offuscata dal corpo fisico e dalla conseguente "caduta".

In effetti, esiste una netta differenza tra l'alchimia metallica e l'alchimia ermetico-filosofica, anche se l'incauto confonde le due alchimie a causa del loro comune linguaggio. La differenza è costituita dal significato rivolto verso la materia da parte della alchimia metallica e diretto, attraverso la complessa manipolazione dei metalli, al fine di ricavarne l'oro volgare; e dal significato diretto nel piano dello spirito da parte della alchimia ermetico-filosofica per trasmutare nella propria interiorità vizi, difetti, pregiudizi e passioni nelle virtù corrispondenti al fine di ritrovare l'ORO, gloria della Conoscenza, perduta per le cause che hanno provocato la Caduta.

L'alchimista ermetico conosce bene come adoperare le espressioni di natura materiale (miscela, fermentazione, triturazione, tintura, mercurio, zolfo, sale, salnitro ecc.), che adatta nel qualificare la realtà superiore. Egli sa che ogni cosa creata, anche se appare inanimata, è viva per una forza sensibile riposta in essa dal Creatore, e vive la propria vita in armonia con quella di tutte le altre cose.

Per tale motivo l'alchimista studia profondamente la Natura per conoscere le sue varie manifestazioni e le sue varie possibilità di trasformazione, e sa bene che il modo e la possibilità della perfettibilità di ogni cosa dipende dalla intima vitalità di essa. Egli sa che deve rivolgere tutta l'attenzione alla propria interiorità divenuta, attraverso le generazioni, ricettacolo di negritudini che dovranno essere ripulite del nero, il quale deve divenire bianco e poi rosso prima della Luce totale, attraverso una sofferta, lenta

e continua, trasmutazione

Per analogia, Egli applica le stesse parole del metodo dell'alchimia metallica per la propria trasmutazione spirituale. La sua aspirazione non è quella di ottenere l'oro volgare, bensì quella di raggiungere la massima perfettibilità del proprio essere e ritrovare l'oro spirituale perduto.

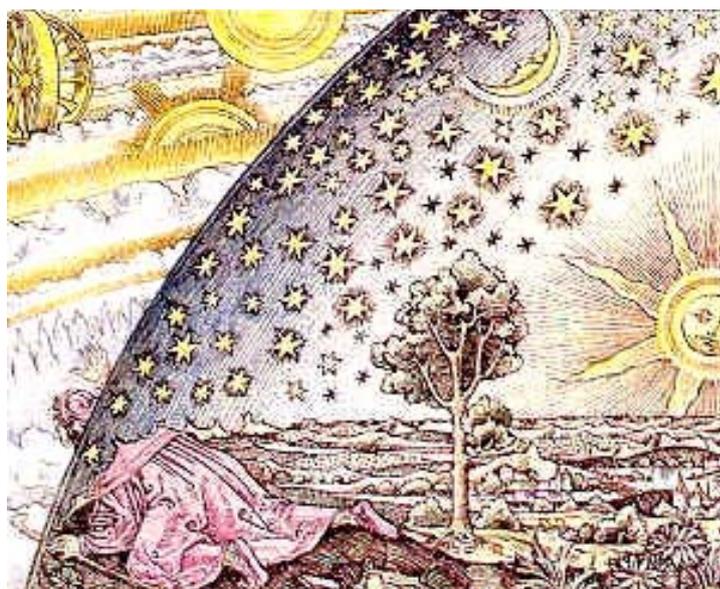
Sorge spontanea una domanda : perché l'alchimista ermetico per spiegare il metodo della propria trasmutazione interiore usa parole di una tecnica che secondo il senso letterale spinge verso la trasformazione del metallo in oro volgare?

L'alchimista ermetico è, in primis, un profondo conoscitore di vizi e difetti dell'Uomo, spesso schiavo della propria superficialità e dell'attaccamento ai propri desideri di natura materiale.

Egli sa bene che gli uomini, facili scommettitori sulla propria intelligenza, sono portati a trascurare ciò che a loro sembra facile e ad approfondire ciò che a loro appare di difficile comprensione, inoltre sa che l'uomo, non sufficientemente pronto, si stanca presto delle difficoltà che gli si presentano e ne abbandona ogni comprensione consolandosi con l'affermazione che si tratta di "stupidaggini".

L'alchimista ermetico sa che soltanto pochi, in ogni generazione, sono coloro che avranno la pazienza e la forza di approfondire e comprendere il vero significato delle loro espressioni, simili a quelle dei soffiatori di fuoco, e di applicarle alla loro trasmutazione interiore, raggiungendo mete elevate dello Spirito, e qualcuno anche la Conoscenza.

II S.·G.·H.·G.·



Sbirciando attraverso la sfera cosmica - Camille Flammarion 1888





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche



conosce e da nessuno è conosciuto" (cfr Schopenhauer), quindi un mistero, anche l'oggetto è sempre conosciuto con approssimazione; pertanto in sé stesso è a sua volta inconoscibile, infatti quello che conosciamo è un prodotto della frammentazione

SCIENZA

E FILOSOFIA

Bruno

Scienza e Filosofia Tradizionale

devono procedere di pari passo perché l'esperienza è l'unica fonte della conoscenza *"chi non conosce non ama"* (cfr Anselmo d'Aosta), e perché dell'esperienza è parte integrante la scienza, mentre la filosofia tradizionale anticipa con le sue intuizioni le scoperte della scienza.

È avvenuto con l'affermazione del divenire sfociato nella volontà di potenza come, descrizione dei fenomeni che nega l'ordine casuale, o con la concezione eliocentrica prefigurata dai Pitagorici e delle anticipazioni di Giordano Bruno, rispetto a Galileo e agli etologi di oggi. Scienza e Filosofia sono diverse ma complementari.

Sono diverse perché l'una, la scienza, si occupa dell'oggetto, mentre l'altra del soggetto: quindi fisica e metafisica.

Se il soggetto è *"colui che tutto*



M. Palmezzano- *l'Immacolata con Dio in gloria ed i S.S. Anselmo, Agostino, Stefano*





dell'Uno originario operata dal nostro intelletto. La realtà ci si presenta come effettualità e ciò che noi riteniamo oggetti, sono i loro effetti colti nello spazio e nel tempo, secondo la legge della casualità. Per la filosofia tradizionale esiste l'Essere indivenuto e immutabile, fatto di infiniti mondi (il S.:A.:D.:M.:); la scienza, attenendosi al concreto, concepisce un solo universo: l'universo del Big Bang. Tale universo pone, e porrà sempre, il problema dell'inizio e della fine: ci sarà sempre un inizio prima dell'inizio e una fine dopo la fine. "L'universo è illimitato ma finito" (cfr Einstein).

Per la filosofia e per la scienza ogni cosa ha la sua causa e non c'è niente senza causa.

La scienza, risalendo la catena delle cause, spera di arrivare a una causa prima; la filosofia tradizionale sa che una causa prima non può esserci poiché il rapporto causa effetto che si svolge nel tempo e nello spazio rispecchia la forma soggettiva del nostro intelletto, non la realtà indi-

pendente da noi. Per noi la catena dei fenomeni non si interrompe mai, poiché inizio e fine sono solo nella nostra mente. La mente dell'uomo ribalta nell'universo la natura stessa dell'uomo, che ha inizio e fine, vive nel divenire e nella tensione tra un prima e un dopo, un più e un meno, un sotto e un sopra, un bello e un brutto, un buono e un cattivo, mentre al di fuori di esso non esiste né tempo né spazio e la qualità non ha senso.

La filosofia tradizionale ammette invece, fin dall'antichità, l'Essere indivenuto ed eterno, senza inizio e senza fine: ciò è quello che ci insegna il nostro Rito, infatti per esso un Essere con inizio e fine è incomprendibile.

" l'uomo è infinitamente lontano dal comprendere gli estremi; la fine delle cose e il loro principio sono invincibilmente nascosti in un segreto impenetrabile " (cfr Pascal).

Bruno

THE BIG BANG THEORY

TIME BEGINS	ONE SECOND	PRESENT DAY
Time: 10^{-43} sec.	Time: 3 min.	Time: 15 billion yrs.
Temperature: 10^{27} °C	Temperature: 10^{13} °C	Temperature: 10^8 °C

- The cosmos goes through a superfast "inflation," expanding from the size of an atom to that of a grapefruit in a tiny fraction of a second.
- Post-inflation, the universe is a seething, hot-soup of electrons, quarks and other particles.
- A rapidly cooling cosmos permits quarks to clump into protons and neutrons.
- Still too hot to form into atoms, charged electrons and protons prevent light from shining; the universe is a superhot fog.
- Electrons combine with protons and neutrons to form atoms, mostly hydrogen and helium. Light can finally shine.
- Gravity makes hydrogen and helium gas coalesce to form the giant clouds that will become galaxies; smaller clumps of gas collapse to form the first stars.
- As galaxies cluster together under gravity, the first stars die and spew heavy elements into space; these will eventually form into new stars and planets.

NOTE: The numbers in cosmology are so great and the numbers in subatomic physics are so small that it is often necessary to express them in exponential form. Ten multiplied by itself, or 100, is written as 10^2 . One thousand is written as 10^3 . Similarly, one-tenth is 10^{-1} , and one-hundredth is 10^{-2} .

Source: The Birth of the Universe; The Kingfisher Young People's Book of Space. TIME Graphic by El Gabel





I nostri "fratelli angeli"

(piccole considerazioni)

Silvia

C' è stato un tempo in cui dovevo comperare,

leggere, studiare libri.....e poi, comunque non riuscivo mai a cogliere il "segno".

C'è stato un tempo in cui mi sentivo attratta inesorabilmente da tanti libri, che prendevo e non leggevo neanche interamente.

Poi, finalmente, ho percepito qualcosa dentro di me che, probabilmente da tempo, mi voleva parlare ma non gli lasciavo spazio: "Elimina il superfluo non disperderti in mille rivoli di "conoscenza", vai verso l'essenza dentro di te, sarà lei, più di mille libri, ad insegnarti, solo che tu lo voglia.... "veramente".

Mi sembrò di percepire anche un messaggio che nel mio viaggio a ritroso verso "l'essenza" mi indirizzava verso un libro (la bibbia) che dovevo prioritariamente cercare di capire, prima di riprendere in esame gli altri.

Inoltre, poichè ho sempre avuto grande rispetto per gli insegnanti (lo reputo un mestiere difficilissimo ed affascinante, poichè un insegnante-maestro è qualcuno che può indicarti una strada utile per realizzare la vita spirituale, come i tuoi genitori ti hanno dato l'inizio di quella quella fisica) ho cerca-

to di comprendere e di mettere in pratica quanto mi sembrava mi venisse suggerito da quelli che mi ero scelta.

In tal modo credo di aver trovato un nuovo equilibrio con la mia interiorità, la mia anima, il mio spirito e così mi è parso di percepire/riscoprire qualche cosa che mi rendevo conto essermi stata sempre vicino e/o esser parte di me (angeli?).

Cercherò così, di mettere a fuoco ciò che mi sembra di aver intuito su di loro (purtroppo poco). Come premessa, credo sia interessante osservare che la parola angelo deriva dal greco "angelos" che significa messaggero, per cui, se così fosse, un angelo potrebbe rappresentare il contatto tra le prerogative creatrici di Dio e il mondo fisico materiale. Gli angeli, secondo le descrizioni di vari popoli (in cui le potestà di Dio sono decisamente "umanizzate"), sono esseri/entità immortali, di pura consapevolezza, non limitati dal tempo né dallo spazio. Ogni angelo, essendo una emanazione dell'essenza divina, canalizza senza distorsioni, l'amore di Dio verso la creazione e l'uomo. Nella Bibbia (che ho ripreso a studiare) troviamo, ad esempio, il sogno di Giacobbe. In questo, il patriarca vedeva una scala che congiungeva il cielo con la terra e su quella scala si notavano una moltitudine di angeli che salivano e che scendevano. In una ipotesi kabbalistica, la scala o "sulam", potrebbe rappresentare la scala dei mondi e la connessione fra Dio, l'etereo, ed il nostro mondo fisico.

Il concetto di scala implica due aspetti: la salita e la discesa. Il significato della salita potrebbe essere quello di recuperare una condizione spirituale più pura, quindi una prospettiva più vasta, una visione

dall'alto che legandosi all'azione della discesa potrebbe completare il proposito della creazione. Questa ascesa-discesa, se ci pensiamo bene, riecheggia tradizionalmente anche nell'azione della preghiera.

In effetti, sovente, la preghiera è (purtroppo) solo una richiesta funzionale ad un tentativo di soluzione straordinaria per qualche bisogno materiale che abbiamo. Secondo alcune ipotesi kabbalistica, invece, l'obiettivo della preghiera



Sogno di Giacobbe - xilografia, Lubeck Bibbia 1494





dovrebbe essere quello di favorire la riunione dell'anima-spirito con la sua sorgente; in tal modo la consapevolezza che ne deriverebbe, porterebbe alla prevalenza sulla parte materiale ed alla sua purificazione, con conseguente sublimazione e trasformazione degli istinti più bassi e delle passioni. Questo è forse il motivo per cui "tradizionalmente", si suggerisce di pregare ogni giorno.

Se prendiamo in considerazione la visione dell'uomo al centro della croce della creazione, troviamo che il suo corpo è costituito dalla materia, mentre la sua anima è stata letteralmente "respirata" dentro di lui da Dio. L'uomo racchiuderebbe così il cielo e la terra ed oscillerebbe quotidianamente tra i due estremi.

Come si può mantenere un "salutare" equilibrio tra il materiale ed il divino? Continuando a "sbirciare" negli scritti degli studiosi kabbalisti, ho trovato indicato, spiegato, che questa funzione si assolverebbe con la preghiera e con la meditazione. Quando, tramite tali strumenti, si riuscisse a salire la scala, gradino dopo gradino, la visuale dall'alto potrebbe apparire sorprendente vasta e luminosa; il mondo materiale, al di sotto, sembrerebbe quasi un gioco insignificante al cospetto della luce Divina degli alti regni, dove l'ego si dissolve (a questa altezza di meditazione non dovrebbe meravigliare il manifestarsi dell'estasi spirituale). Così quando la "consapevolezza" spirituale "discendesse" di nuovo nel suo corpo terrestre, ritornando nella routine delle occupazioni di ogni giorno, potrebbe utilizzare la conoscenza che ha ricevuto nei regni elevati per arricchire/modificare il mondo materiale, adempiendo al compito della creazione. Sempre secondo quegli studiosi, gli angeli sarebbero sempre accanto a noi, per aiutarci in questo compito (ovviamente, in tal modo, si continua nell'indicazione umanizzata, più o meno simbolica delle facoltà divine). Quindi, il nostro angelo custode si troverebbe al nostro fianco per ispirarci, insegnarci a praticare le virtù dell'onestà, della bontà, dell'umiltà, della purezza, della bellezza e della gioia, proteggendoci dalle forze del male. Si dice che sia al nostro fianco, dal momento in cui ci incarniamo la prima volta e che ci segua sempre in tutte le vite, condividendo il nostro destino, pregando costantemente Dio, perché la nostra anima sia illuminata (è per questo che viene anche chiamato "l'angelo della preghiera"). Non può, però, mai interferire con il nostro libero arbitrio (che deve essere esercitato dalla coscienza; quando emerge il SE, anche la nostra preghiera "cambia"), che è il dono più sacro che Dio ci ha dato e che ci permette, in ogni momento, quando riusciamo ad uscire dalla "confusione" binaria dell'IO, di unire la nostra consapevolezza al bene.

Nel Buddismo quest'angelo è identificato come la

nostra natura di Buddha, ossia la luce Divina che è dentro di noi. Sembrerebbe esserci anche un "angelo guida", che cambia in rapporto alla nostra evoluzione spirituale ed alle "lezioni" che dobbiamo imparare (come accadde a Dante nella Divina Commedia). Dobbiamo prestare attenzione, tuttavia, al fatto che a causa della percezione deformante del nostro IO, il quale ci porta ad inventare limitate immagini antropomorfe degli angeli (con aspetto, identità e condizioni spazio-temporali umanizzate) possiamo essere portati ad identificarli come oggetti di consumo, doverosamente disponibili per la soluzione dei nostri problemi materiali (magari quando da "carnefici" diventiamo casualmente "vittime").

Credo che per poter "percepire, colloquiare, interagire" con queste emanazioni Divine, sia necessario sviluppare un livello elevato di purificazione interiore, connessa all'emersione della consapevolezza del "SE", poiché altrimenti le nostre "debolezze" dell'IO, come ad esempio il desiderio di potere o di onnipotenza lo impedirebbero.

Chissà magari, possono esserci "metodi e/o formule" diverse dalla meditazione e dalla preghiera, per richiamare qualche "cosa" dalla dimensione non materiale ma non credo che sia il caso di sperimentarlo, se si continua ad essere "sporchi" e senza alcuna "sincera" volontà di modificare tale condizione dell'essere.



Angeli Musicante-Bernardino Luini XVI sc.





Se volessimo provarci comunque e dovessimo malauguratamente ottenere una “risposta”, forse dovremmo tenere presente che quello che identifichiamo come “male” non dovrebbe essere così “sprovveduto” da presentarsi come “brutto e cattivo” ma al contrario “rassicurante, bello, appetibile, piacevole, appagante”. Probabilmente, solo dal frutto delle nostre azioni (sopra tutto dal male che potremmo fare agli altri, nella mania di soddisfare i “bisogni” dell’IO, ispirati anche da ciò che avessimo “evocato”), la nostra coscienza (se non completamente obliata) potrebbe riconoscere l’inganno ed il nostro allontanamento (magari difficilmente reversibile) dalla luce.

Nella mistica ebraica, gli angeli sono associati, sovente, a Yetzirah (formazione), conosciuto anche come il mondo della parola. In alcuni commenti del Talmud, troviamo indicato che ogni parola pronunciata da Dio crea un angelo. L’emanazione divina che attraversa il regno spirituale, ed interagisce col mondo inferiore, è ciò che viene definita angelo.

Poiché tali emanazioni sono infinite, ne consegue che per qualità e caratteristiche, così sono gli angeli (magari alcuni creati per svolgere un ruolo estemporaneo e/o mutevole, altri creati in modo da mantenere costante la funzione, con nomi propri che identificano la “facoltà” divina, come Gabriele e Michele ecc...)

Sempre secondo alcuni studiosi della mistica ebraica, troviamo che l’ora, il giorno e l’anno, in cui una persona nasce, hanno un’importante influenza sul sua condizione spazio-temporale. Le stelle, i pianeti nel cielo hanno anch’esse un ruolo importante di connessione tra la Provvidenza Divina ed il mondo fisico. In tal modo si ipotizzano, tra Dio e l’uomo, molti livelli di interazione; alcuni di questi sono rappresentati dai pianeti e dagli angeli. Per cui potremmo ipotizzare la complessità dell’emanazione divina essere costituita dagli angeli, interagenti con noi anche attraverso le stelle e i pianeti. Per cui si potrebbe dire che al contrario di alcuni banali luoghi comuni, non sono in realtà le stelle ad avere “un’intelligenza” ma che tutto dipende dalla volontà divina, concretizzata nell’emanazione della sua essenza, nelle sue infinite manifestazioni (ad esempio, gli angeli). Anche nello Zohar si trovano indicazioni in merito al fatto che ogni stella nell’universo abbia un nome ed in alcuni passaggi di Midrashim, si suggerisce che i nomi delle stelle possano corrispondere ai nomi dei differenti angeli.

Potremmo dedurre che l’azione creativa divina possa manifestarsi, scorrere ed arrivare sulla materia, anche attraverso gli angeli e le stelle. Diviene così importante “scoprire” quale tipo di contatto, con la dimensione spirituale originaria, possiamo “ritrovare”, attraverso la meditazione e la preghiera (magari avendo come “alleato”

ciò/chi poteva sembrarci solo un “guardiano stellare”, lontano, inflessibile ed insuperabile).

Qualcuno ha provato a trovare anche particolari strade di comprensione, magari utilizzando quanto scritto nella Genesi, in merito alla creazione delle stelle e dei pianeti che viene collocata nel quarto giorno della creazione; così riducendo (per ipotesi, per intuizione, per gioco) il tutto ad una nostra suddivisione dei giorni, contando da domenica, suggerisce di collocarli nel mercoledì. In tal modo, ogni pianeta, partendo dalla notte di martedì, risulterebbe esser stato creato in un’ora precisa e quindi dominante su quell’ora del giorno in cui fu posizionato. Dopo sette ore il ciclo ricomincerebbe con lo stesso ordine, attraverso le settimane, portando il nome di ogni giorno ad associarsi al pianeta che domina la sua prima ora del mattino. Al di là di queste ipotesi (utilizzate, purtroppo, ogni tanto, anche da sperimentatori di “magherie”, da loro magari “proposte” come “originali” teurgie sacerdotali), la tradizione suggerisce che non siamo “schiavi” dei pianeti. Suggerisce anche di cercare di recuperare e di approfondire la nostra relazione “cosciente” con la dimensione spirituale; più noi recupereremo la “vicinanza” con Dio, più lo spirito “dominerà” la materia e gli eventi. Quando ciò dovesse accadere, anche la natura “mattigna”, da “terribile drago”, diventerà una madre amorevole ed un’alleata.

Se cerchiamo di recuperare interiormente un contatto (e poi renderlo continuo) col nostro angelo custode (ovvero con l’emanazione divina che ci è più “vicina”, che interagisce di più con noi), forse sarebbe bene non dimenticare di parlare ai nostri figli (sopra tutto se ancora bambini) dell’aiuto che possono ricevere dalla Provvidenza. Possiamo incoraggiarli a scoprire il mondo spirituale, in modo che possano sviluppare le loro intuizioni. Non diamogli una spiegazione degli angeli, rappresentandoli solo come esseri di una favola che, crescendo, “abbandoneranno”, ma alla luce del cammino che avremo percorso, tentiamo di far loro intuire quelle manifestazioni di Dio che se, a loro volta, riusciranno a riscoprirle consapevolmente, li potranno guidare ed aiutare durante tutta la loro vita, sempre se lo chiederanno, comprendendolo, volendoloveramente, coscientemente...e se il loro animo rimarrà “puro”.

Silvia



Angeli

Guercino
XVII sc.





SOTTO IL VELAME DE LI VERSI STRANI.

Il linguaggio figurato
e la donna dei Fedeli d'Amore.

Tiziano

Presso la moderna critica dantesca la realtà storica di Beatrice, la donna amata e cantata da Dante nella *Vita Nova*, è da tempo accolta come dato di fatto, nonostante contrapposte dichiarazioni d'Autore e il diverso avviso di commentatori trecenteschi della *Comedia*, che pressoché unanimi, indicano nella Beatrice dantesca la figura della divina Teologia.

Presso altri esegeti di età successive - sempre in ogni caso concordanti sulla sua natura *non umana* - la donna dei poeti è duplicemente intesa: in alcuni



Il Re Solare e la Regina Lunare si incontrano - Splendor Solis 1532-35

casi è Madonna *Intelligenza*, in altri, la *Sapienza* di Dio.

Le difformità di queste interpretazioni non traggano in inganno poiché sono soltanto *apparenti*.

Invero, possono facilmente spiegarsi come definizioni diverse secondo la *lettera*, ovvero secondo la *forma*, di uno stesso universale *agente spirituale*, il quale, pur essendo in *sostanza* sempre il medesimo, è ritratto in diverse figure o allegorie. Ciò è principalmente dovuto al fatto che in sede interpretativa diversi sono i *versanti* esegetici di partenza.

Infatti, secondo il *senso interno*, poeti, teologi e filosofi, in nulla discordano sulla natura di questo Agente o Principio al quale desiderano elevarsi e unirsi, sebbene talvolta da alcuni di loro è ritratto o definito diversamente.

Si pensi ad esempio alla *Donna* dei Fedeli d'Amore, alla *Regina* degli alchimisti, alla *Sophia* dei Filosofi o alla *Sposa* del *Cantico dei Cantici* di Salomone: quattro diverse figure a sottendere sempre lo stesso spirituale Principio.

Occorre anche qui accennare che in seno a una millenaria scuola mistico-filosofica discesa dal Sacerdozio Egizio, si è sempre sistematicamente proceduto a rappresentare cause e principi astratti, virtù, sentimenti, facoltà psicologiche e quant'altro appartenente al mondo metafisico sotto forma di *figure* e *persone*.

Questa maniera di rappresentare in genere cose arcaiche e invisibili è possibile vederla in tutta la sua varietà e ricchezza di figure e immagini⁽¹⁾ tratte dai tre regni nella mitologia Classica.

Quando in Italia e in Grecia nacquerò le scuole di Pitagora e Platone - entrambi iniziati ai segreti dell'arcana sapienza di quel sacerdozio - si continuò a rappresentare e a celare le sublimi verità filosofiche sotto velame e con un linguaggio fatto di *figure*.

Con tale muto linguaggio sono stati scritti i più importanti libri religiosi dell'Antichità, e con esso si è anche cantato, parabolato, simboleggiato, misurato e calcolato, curato e edificato.

Alcune di queste arti e scienze, con celeste ordine disposte, formarono in seguito le arti del Trivio e del Quadrivio in seno al *corpus* filosofico costituendo al tempo stesso, una mistica scala che attraversava nove cieli metafisici, alla sommità della quale a volte era rappresentato Apollo, figura dell'intelletto, altre volte la regina Filosofia.

(1) Per fare alcuni esempi: *alloro* valeva 'superamento delle passioni umane'; *ulivo* 'sapienza' o 'pace', *acacia* 'immortalità'; *agnello* 'innocenza'; *cammello* 'meditazione'; *coccodrillo* il 'silenzio'; *aquila* 'l'intelletto'; il *sole* 'Dio' o il 'Sommo Bene'; i *cieli* i 'gradi' dell'iniziazione; *stelle* 'virtù' ecc.





Quest'ultimo vocabolo è stato importato nell'idioma latino da quello greco secondo una tradizione che vuole tale termine coniato dal divino Pitagora il quale, domandato da un tale se poteva essere appellato sofo o sapiente⁽²⁾ rispose di voler per sé quello più modesto di FILOSOFO, (dal gr. PHILOS 'amico' e SOPHOS 'sapiente') che significa *amante della sapienza*.

Per intendere giustamente la natura, le operazioni e gli effetti psicologici di Amore e della Donna dei poeti, bisognerebbe guardare alla luce di tale tradizione filosofica alla Sposa del *Cantico dei Cantici*; alla *Sapienza* di re Salomone; alla *Diotima* di Socrate e alla *donna* dagli occhi sfolgoranti che appare a Boezio nella *Consolatio Philosophiae*.

Si consideri anche la *Rosa* del romanzo di Jean De Meun e la *Rosa* dei poeti della corte di Federico II di Svevia: si vedrà senza troppe difficoltà che la Beatrice della *Vita Nova* di Dante non differisce in nulla da queste altre *donne* che nel tempo l'anno preceduta.

In questa millenaria tradizione mistica, poetica, filosofica e letteraria, l'amore che qui interviene e unisce gli amanti, non è l'amore-passione comunemente inteso - ma *amore spirituale* per un *essere spirituale* che con la natura carnale o terrena non ha nulla a che vedere: ci troviamo di fronte alla medesima fenomenologia che i poeti latini indicavano nella loro *Ars Amoris*, termine che altro non vale che AMORE ridotto ad ARTE.

LA "DONNA DE LA MENTE".

E' così avvenuto che acclamati dantisti, a spesso inspiegabilmente all'oscuro del linguaggio figurato in uso nella poesia dei primi secoli della lingua volgare - altre volte in palese malafede⁽³⁾ - posti in difficoltà dai veli della poetica finzione, abbiano ingenuamente *confuso* l'amore volgare con l'amore dei filosofi e dei poeti.

Questa enorme stupidaggine, ancora ben radicata nell'esegesi moderna, è dunque la conseguenza di un grossolano errore di *metodo* e di *principio* dovuto all'ignoranza del



Cantico dei Cantici, Salomone e la sposa su carrozza trainata da cavalli - Dino Cunsolo (mostra sul Cantico dei Cantici aprile 2006)

peculiare linguaggio figurato impiegato dall'*Ars Amoris* nel versante poetico e filosofico.

A parziale rimedio di questo errore sarebbe bastato che un qualunque onesto accademico si fosse mosso a *comparare* le figure allegoriche e simboliche del dolce Stil Novo con quelle di altre scuole poetiche precedenti. Con questa semplice operazione sarebbero state decifrate alcune figure-chiave e la natura dell'Essere amato non sarebbe ancora oggetto di sciocche contese e inutili polemiche accademiche. Ma questo forse non è dato a loro dimostrarlo.

⁽²⁾Prima dell'avvento dei filosofi e quindi della Filosofia intesa come "amore per la sapienza" o "amoroso uso di sapienza", i sapienti erano chiamati anche 'saggi' o 'savi'. Anche da questo riscontro storico sarebbe avvalorata la tradizione che vuole Pitagora il primo istitutore in Occidente dell' *Amor Sapientiae*.

⁽³⁾Ci riferiamo all'ignobile manovra passata sotto il generale silenzio della critica accademica circa il tentativo di *cattolicizzare* Dante e la sua opera fin dai primi decenni dell'Ottocento. Dopo essere stato ingiustamente condannato a morte, annientato civilmente, costretto alla perdita e distruzione dei suoi beni e all'esilio, sia lui che la sua famiglia, si avrebbe voluto farne ora un "paladino" della Chiesa, da fiero avversario quale egli era stato. Si veda a tale proposito la sua irriducibile contrapposizione alle pretese egemoniche della Chiesa sulla Toscana durante il suo Priorato a Firenze e più in generale la sua posizione a difesa dell'istituto imperiale nel *De Monarchia*.

Questa squallida manovra, ha poi sortito l'istituzione di cattedre dantesche "cattoliche" al fine di "indirizzare" e di omologare all'imperante cattolicesimo gli studi danteschi e condannare al silenzio le voci ad esso contrarie, ha avuto inizio con l'intransigente ostracismo e la messa al bando da parte della critica delle opere esegetiche di geniali dantisti indipendenti come Gabriele Rossetti, Giovanni Pascoli, Luigi Valli, Francesco Perez.

Questi interpreti vedevano in Dante ora l'Iniziato, ora il "padre spirituale" dell'agognata Unità d'Italia da sempre avversata e impedita dalla Curia di Roma perché incompatibile con l'esercizio del suo usurpato potere temporale.





Detto ciò, andiamo ora ad esaminare da vicino la descrizione che Dante fa della sua donna in *Vita Nova* I,2:

"[...] Nove fiate già appresso lo mio nascimento [...] alli miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu da molti chiamata Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare [...]" .

Il vocabolo italiano *donna* qui impiegato (fr. dame; prov. *domna*;) dovrebbe essere letto secondo il valore semantico latino di *DOMINA*, cioè 'sovrana' o 'signora', donde l'italiano 'dominare' e 'signoreggiare'. Se così inteso, indicherebbe nella *donna de la mente* non già una donna reale ma un sublime agente psicologico, il quale, *appresso lo nascimento*, ovvero *dopo* l'ingresso e il ricevimento di Dante nella *Vita Nova d'Amore*, tale agente - in figura di donna, a volte anche di spirito, - va a prendere dimora e signoria sulla mente dell'adepto⁽⁴⁾.

Preso in tal senso il passo in esame così suonerebbe: la "gloriosa dominatrice de la mia mente". Sempre in questo passo andrebbe osservato un altro fine indizio raccolto più di un secolo e mezzo fa da Gabriele Rossetti, un particolare grammaticale da lui annotato ne *Il Mistero dell'Amor Platonico nel Medioevo*: la relativa *la quale* ha come termine più vicino *mente*, pertanto detta relativa andrebbe riferita a tale vocabolo. In questo caso si verrebbe a leggere: *la gloriosa donna della mia mente, la quale [mente] fu da molti chiamata Beatrice*.

Sulla scorta di queste interpretazioni andiamo ora al primo sonetto della *Vita Nova*, *A ciascun'alma presa*, nel quale è descritta la seguente visione:

[...] Allegro mi sembrava Amor tenendo meo core in mano, e nelle braccia avea madonna involta in un drappo dormendo.

Poi la svegliava, e d'esto core arrendo lei paventosamente umilmente pascea [...]

Madonna involta in un drappo dormendo è sempre "la gloriosa donna de la mente", Beatrice, che qui *dorme* nelle braccia di Amore. In merito allo *stato* di questa donna ci offre una essenziale precisazione Guido Cavalcanti nelle sue *Rime* all'inizio del sonetto XIII [xii]:

Voi che per gli occhi mi passa-

ste 'l core e destaste la mente che dormia [...]

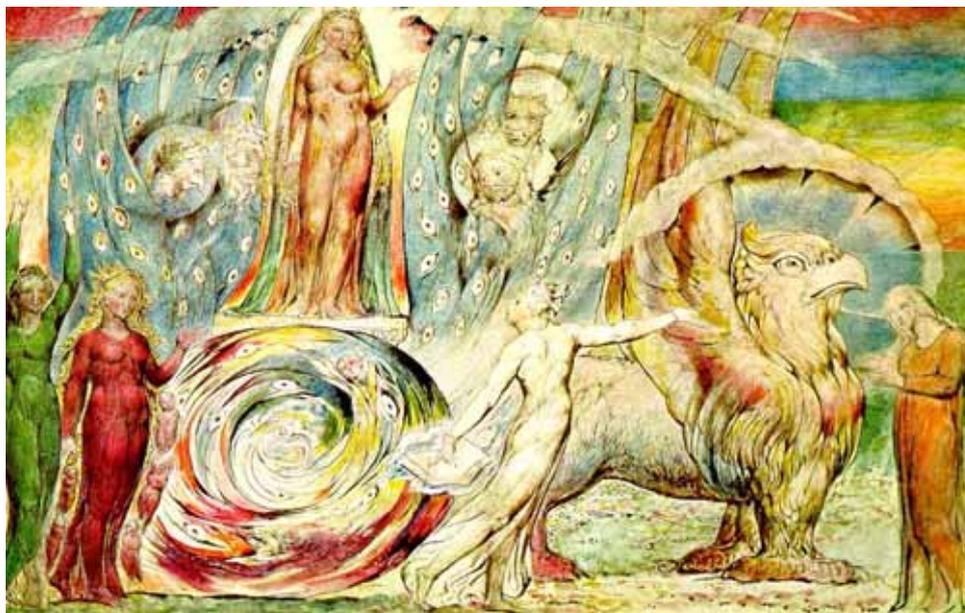
Il "ricevimento" di un Fedele d'Amore avveniva dunque con il grado detto della *visio*, ovvero con la *prima veduta* o *visione* o *paruta* da parte dell'adepto de "la donna de la mente". Questa IMMAGINE, passando attraverso gli occhi, veniva ricevuta nel *cuore* e qui cominciava ad agire spiritualmente con la sua forza sublimante e purificatrice.

La circostanza della *prima veduta* è riferita anche da Dante nel già citato passo dove dice: *alli miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente*, cioè, che qui gli apparve per la *prima* volta.

E' abbastanza chiaro che la *donna che dorme* è la rappresentazione della *mente*, - qui *personificata* da una vera fanciulla che si mostra *addormentata* dopodiché - come nel corso di una cerimonia iniziatica - veniva *svegliata* da Amore. Vi sarebbe ora da chiedersi come mai *molti* ignorassero il *nome* della donna amata da Dante ovvero *non sapeano che si chiamare* nonostante *molti* fossero presenti alla sua iniziazione, come più sotto si vedrà ?

Questo è facilmente piegato dall'usanza di quasi tutti quei Trovatori presso i quali il *nome* della donna amata o *donna de la mente* era custodito come un segreto. Va da sé che la stessa usanza doveva essere rigorosamente osservata anche da Dante:

"[...] e molti pieni d'invidia che già si procacciavano di sapere di me quello che io volea del tutto celare



Beatrice guida Dante -William Blake, 1824

⁽⁴⁾ *Ecce Deus fortior me, qui veniens dominabitur mihi*, (Ecco il Dio più forte di me che mi viene a signoreggiare), *Vita Nova*, I,5) .





ad altri. [...] E quando mi domandavano: "Per cui (chi) t'è così distrutto questo Amore?", e io sorridendo li guardava, e nulla diceva loro. *Vita Nova*, II,3-5.

Se il nome della donna de la mente di Dante era un geloso segreto, PERCHÉ MAI FU CHIAMATA BEATRICE?

Fu chiamata *Beatrice* non già dal suo fedele amante, ma dai quei *molti* che ne ignoravano il nome mistico o occulto. Nel commento dantesco di Jacopo Mazzoni viene lapidariamente affermato che il nome BICE talvolta impiegato da Dante nella *Commedia* racchiude un *segreto pitagorico* e su questo particolare l'autore non indugia oltre. Anche Giovanni Boccaccio, come più sotto riportato, raccoglie il nome BICE ma se ne guarda bene di non interpretarlo se non come *diminutivo* di Beatrice.

A nostro vedere la spiegazione potrebbe essere la seguente. Il nome *Beatrice* dato da quei *molti* alla *gloriosa donna de la mente* di Dante potrebbe derivare dal fatto che nel corso della cerimonia d'iniziazione o ricevimento di Dante al primo grado dei Fedeli d'Amore - cosa che avvenne nel canonico mese di maggio presso la casa o corte d'Amore di Messer Folco Portinari - tale misteriosa *donna* venne rappresentata o *personificata* dalla fanciulla fiorentina Beatrice Portinari, figlia di Messer Folco.

Ecco allora *perché* molti chiamarono *Beatrice* la gloriosa donna de la mente di Dante: vi è una Beatrice che è un principio femminile di natura spirituale la cui IMMAGINE nel corso di una cerimonia viene ricevuta nel cuore dall'adepto, e vi è un'altra Beatrice - fanciulla reale di natura

umana - che *impersona* la prima, allorché questa fa la sua prima apparizione al Fedele d'Amore.

Altri utili particolari in questa direzione sono riferiti da Giovanni Boccaccio nel suo *Trattatello in laude di Dante*, (I red., 30-33). Ne riportiamo un brano molto illuminante:

Nel tempo nel quale la dolcezza del cielo riveste de' suoi ornamenti la terra, [...] era usanza della nostra città, e degli uomini e delle donne, nelle loro contrade festeggiare [...] Folco Portinari uomo assai orrevole in que' tempi tra cittadini, il primo dì di maggio aveva i circostanti vicini raccolti nella propria casa a festeggiare, infra li quali era il già nominato Alighieri. Al qual, sì come i fanciulli piccoli, e specialmente a' luoghi festevoli, sogliono li padri seguire, Dante [...] seguito avea [...]. Intra la turba de' giovinetti una figliuola del sopradetto Folco, il cui nome era Bice, come che egli sempre dal suo primitivo, cioè Beatrice, la nominasse, la cui età era forse di otto anni, leggiadretta assai secondo la sua fanciullezza, e ne' suoi atti gentile e piacevole molto, con costumi e con parole assai più gravi e modeste che il suo picciolo tempo non richiedea; e altre a questo, aveva le fattezze del viso delicate molto e ottimamente disposte, e piene, oltre alla bellezza, di tanta onesta vaghezza, che quasi una angioletta era reputata da molti.

Costei adunque, tale e quale io la disegno, o forse più bella, apparve in questa festa [...] agli occhi del nostro Dante: il quale, ancor che fanciul fosse, con tanta affezione la bella imagine di lei ricevette nel cuore, che da quel giorno innanzi, mentre visse, non se ne dipartì.

E' certo che sempre troppo pochi saranno coloro in grado di comprendere e riconoscere la natura degli avvenimenti accaduti in quella *festa* presso la casa di Messer Folco Portinari quel primo giorno di maggio a Firenze. Ognuno tragga le conclusioni che può.

Tiziano



"Dante e Beatrice" di Enrico Holiday - 1883



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



